

IV DOMENICA DI PASQUA / B

 Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù si presenta come “Buon pastore”. Da questo appellativo, che egli stesso attribuisce a sé stesso, mette in rilievo le caratteristiche che lo denotano o lo distinguono da altri.

La prima verità è che il pastore dà la *“propria vita per le pecore”*.

Di solito il pastore, da quanto vediamo nel mondo della pastorizia, uccide, mangia la pecora, ne sfrutta l'animale per il latte o la lana. Ma Gesù sembra farsi “vita” per la pecora. Dona sé stesso per la sua vita.

Si comprende che solo Cristo è il solo ad essere riconosciuto come Signore e guida di ogni uomo. Solo in lui l'uomo trova la vita vera, quella capace di far rinascere e tenere in vita ogni cosa sulla terra. Anche dinanzi a qualunque pericolo, Gesù è il solo disposto a pagare di persona per il bene di chi si vuole lasciare salvare da lui.

Pensiamo ad esempio a quanti soffrono pesantemente e a quanti sono prostrati da gravi prove. Gesù si dona loro come consolazione, grazia, verità, ecc.

Pensiamo invece a quanti accantonano Gesù dalla loro esistenza e vivono rivolti alle cose di questo mondo, purtroppo, molte volte, sfruttando “le pecore” per un loro tornaconto personale. Questi, simile a mercenari, vivono con sentimenti di interessi e fuggono dinanzi alle difficoltà degli altri e non prestano loro il servizio e l’aiuto.

Talvolta questi sentimenti afferrano la nostra vita e ci rendono sordi alla voce del Pastore, per cui è facile che non ascoltando la sua parola prestiamo l’ascolto ad altre voci terrene, verso cui confidiamo e affidiamo la nostra vita.

Quando invece si ascolta solo la voce di Cristo, si diventa familiari del suo “timbro” particolare, unico, esclusivo, quello della verità, allora si cerca solo ciò che rende felice la nostra vita.

Nel dono della sua verità, c’è il dono della sua vita, quella che illumina la strada per camminare sempre al sicuro, in comunione al gregge di Dio e mai isolati.